

2000 – 2008 che cosa (non) è successo in Italia dall'entrata in vigore della Water Framework Directive ?

Gruppo 183 - Associazione per la difesa del suolo e delle risorse idriche

Sono passati otto anni dall'entrata in vigore della Direttiva 2000/60/CE (WFD) e in Italia si è fatto poco, veramente molto poco, per mettere in atto il disegno strategico impostato da questo importante tassello del quadro legislativo comunitario.

Fin dal momento della pubblicazione della Direttiva a più livelli (tecnico, giuridico, amministrativo, politico) è stata riconosciuta la "somiglianza" dell'impostazione della WFD con l'impianto del pur frammentato quadro normativo nazionale. In particolare la Legge 183/89, con l'approccio basato sul bacino idrografico, la Legge 36/94 e il D.lgs 152/99 per altri aspetti, potevano considerarsi delle buone basi per sviluppare il progetto della WFD.

Ma dopo quasi otto anni di sostanziale stasi amministrativa e di totale disinteresse politico è assolutamente improponibile continuare a credere che l'Italia, grazie a delle buone norme - solo parzialmente attuate (meno della metà delle Regioni hanno approvato il Piano di tutela delle Acque) e sostanzialmente vecchie e non conformi - stia in qualche modo dando il suo contributo all'azione comunitaria in materia di acque.

Per rendersi conto di quanto il nostro Paese sia distante dalla realtà comunitaria è sufficiente dare uno sguardo, anche superficiale, ai risultati delle attività di indagine, formali ed informali, che la Commissione effettua per valutare lo stato di avanzamento delle fasi di attuazione della Direttiva nella nuova Europa a 27 Paesi membri.

Lo scorso anno la Commissione UE ha pubblicato una Comunicazione al Parlamento e al Consiglio intitolata "Verso una gestione sostenibile delle acque nell'Unione Europea - Prima fase di implementazione della Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/EC" (COM 2007 128 finale –SEC 2007, 363) che traccia un primo bilancio sulla qualità dell'attuazione della direttiva in Europa.

Da questa analisi emerge una situazione complessivamente più negativa del previsto. Le principali criticità riscontrate dagli Stati membri sono l'incompleta attuazione della legislazione comunitaria in materia di acque preesistente alla WFD (specialmente le direttive nitrati ed acque reflue urbane), la mancata o incompleta attuazione di alcuni aspetti chiave della WFD (come l'identificazione dei corpi idrici fortemente modificati, l'inquinamento diffuso, la tutela delle acque sotterranee, l'analisi economica,...), la difficile comparabilità delle informazioni tra Stati membri ed anche tra singoli distretti idrografici e, in generale, la difficoltà di recuperare i dati e le informazioni rilevanti.

(Leggi tutti l'articolo su *Ambiente Territorio* n.1/2009)

